La sorte del libro

di RENATA VIGANO'

L'Italia, purtroppo, come Paese civile, è tra quelli in cui si legge meno. C'è, sì, l'ostacolo della spesa, i libri costano molto. Però è proprio la moltitudine proletaria, disagiata, disoccupata che cerca il libro come il pane. Lasciamo stare le statistiche di vendita da cui trasuda ad un certo momento la «crisi del libro». E' evidente che gli operai, i braccianti e soprattutto i disoccupati, libri ne possono comperare pochi, con gli stipendi e i salari di fame, quando manca sempre il soldo per far la lira, e certe volte manca tutto per campar la vita un giorno dopo l'altro. Eppure sono questi che leggono, o a prestito dagli amici, o nelle biblioteche di sezione, o in qualsiasi altro modo commovente e strambo. Vi sono dei compagni, ad esempio, che si riuniscono in dieci, mettono fuori i soldi per acquistare un libro. Lo leggono tutti a turno, poi lo tirano a sorte e il vincitore se lo tiene; spesso è sciupato da tante mani che lo sfogliarono, non importa, chè il fortunato è contento ugualmente per averne uno di più nel modesto scaffale.

Le classi abbienti, invece, che potrebbero farsi una biblioteca in ogni famiglia, sdegnano il libro o lo ignorano, e se lo prendono scelgono volumi senza pregio, storie di amore dolcificate per le donne, romanzi gialli sciatti e malscritti per gli uomini. E leggono in rari momenti, in treno, o in un'ora perduta di attesa, o per darsi un contegno nella hall di un albergo. Ed esistono anche quelli che, dopo il loro scarno diploma scolastico, acchiappato a furia di spinte e di urti in salita, non hanno mai più aperto un libro; limitano le loro letture alla *Domenica del Corriere* fiancheggiata dal truce e funereo *Candido* e dalle riviste a rotocalco. La ragione è dalla loro parte: perdono tanto tempo a non far niente che non gliene rimane una briciola per occuparsi di qualche cosa. Oppure gli affari di quattrini si dimostrano così imperiosi ed agitanti da togliere ogni voglia di pacifica lettura. C'è anche qui, si capisce, l'eccezione: il ricco che legge. Ma tutti sanno fino alla noia a che servono le eccezioni.

Tra il proletariato che vorrebbe comperare libri e non può, e i signori che dovrebbero averli e non se ne interessano, ci siamo noi, in mezzo: autori stampati od inediti, di successo e no, lanciati alla grama speranza di un premio letterario o, all'ora buona, di un editore che in un attimo di euforia dica di sì e se ne penta magari nell'ora successiva; tutti comunque assolutamente impossibilitati a vivere con il provento delle proprie opere letterarie e quindi handicappati nello sforzo di scriverne. Anche qui le solite eccezioni, ma quanto rare! In genere romanzieri e poeti sono nello stesso tempo giornalisti o professionisti, od operai, o disoccupati in spietate difficoltà; ne soffre la produzione, sempre rimandata dal lavoro per la vita, pur quando l'estro diventa voglia acuta di creare, una specie di bisogno ritorto e scombinato dalla urgenza quotidiana. Ed ecco stabilirsi, dall'alto e dal basso, per gli scrittori che devono fare altri mestieri e per i lettori che con ragioni diverse non leggono, la famosa, sogguardata, disputata, combattuta «crisi del libro».

Il libro è veramente un animale strano. Animale possiamo dire, chè l'anima ce l'ha, viva, mobile, trasfigurata: quella del suo autore. Ha una sorte aleatoria, di profitto o di perdita, di vantaggio o di sconfitta; ma sempre relativa e pallida, poichè esso nuota nel mare dell'indifferenza o delle impossibilità finanziarie, e fa fatica a salvarsi dall'annegamento. Che cosa è un libro, tanto raro ad esser scritto, a confronto di una partita di calcio, di una tappa del «giro», dell'arrivo di una «stella» maschio o femmina, della morbida attrattiva di un processo celebre? Nulla, o quasi nulla, se non per gli *iniziati*, e cioè gli autori che con dolore hanno partorito, le eccezioni costituite da fedeli amanti, e la folla che sarebbe ingorda di quel cibo poetico ma ne deve fare a meno come di tanti altri cibi buoni da bocca.

Arma cruda e potente per il cammino in avanti del popolo è l'istruzione. Non lo sanno ancora bene quelli che hanno soldi per i libri e non leggono, e poi si stupiscono dello sforzo e del risultato di chi, pure in condizioni contrarie, riesce non soltanto a leggere e a studiare, ma a scrivere e a farsi stampare. Il libro, questo sconosciuto! Vengono allora curiosamente intorno all'autore, lo osservano come una bestia rara, dicono con fatuità: «Adesso mi darà una copia del suo volume, con dedica, vero?» — come se gli editori producessero [...]bere all'unico scopo di offri[...] il mezzo per far regali. Ma [...] scrittore non ne ha, di co[...] esaurite le pochissime che [...]ervengono dalla casa edi[...], egli stesso deve compe[...] come un cliente qualsiasi. E se non si entra da un conoscente calzolaio o da una conoscente camiciaia a chiedere gratis un paio di scarpe o una camicia tanto meno si creda che il poeta o il romanziere possa offrire graziosamente in dono volumi su volumi.

Bisogna che chi ha soldi se lo comperi, il libro, e lo legga, e lo diffonda. Chi non ne ha, purtroppo, e sono i lettori più numerosi e provveduti, ricorrerà ai suoi mezzi abituali ed economici, nè occorre esortarlo, poichè in genere la sua passione e predilezione per la lettura integrano lo strumento del suo sapere, rimasto insufficiente a causa delle scuole troppo presto interrotte dalla povertà. Anche così si destina la civiltà di un popolo, si corregge l'ingiustizia della nascita misera; ma soprattutto si prepara in silenzio, in fervore, in amore di studio, il trionfo dell'avvenire.

Una mirabile espressione di Charlie Chaplin nel suo ultimo film, «Limelight», che è stato presentato ieri sera a Londra in prima visione per l'Europa con un entusiastico successo

A COLLOQUIO COL REGISTA DI «SIGNORA SENZA CAMELIE»

Il "gran rifiuto,, di Gina Lollobrigida

Il film di Antonioni aveva intenti polemici contro certa cinematografia
Dieci milioni richiesti all'attrice che ne ha rifiutato l'interpretazione

La nota attrice Gina Lollobrigida sarà probabilmente al centro di una grossa vertenza giudiziaria, originata dalla rottura di un contratto stipulato con la produzione cinematografica Forges Davanzati e con l'ENIC. Alla rottura del contratto si è addivenuti con grande sorpresa degli ambienti cinematografici, e in circostanze che appaiono parecchio oscure e strane.

L'attrice era stata impegnata dalla produzione Forges Davanzati per il ruolo protagonista del film *La signora senza camelie*, che doveva essere diretto dal regista Michelangelo Antonioni. Tutto era pronto, il 12 sera, a Milano, per l'inizio delle riprese, e si attendeva soltanto l'arrivo della signora Lollobrigida. Senonchè l'attrice inviava un telegramma chiedendo un urgente colloquio con i produttori. Assistita da un avvocato, ella dichiarava la sua intenzione di non partecipare più alla lavorazione del film poichè il personaggio da lei interpretato avrebbe potuto identificarsi con la figura reale dell'attrice stessa. Il personaggio, in realtà, è quello di una attrice assai bella, alla quale una organizzazione cinematografica, preoccupata soltanto di bassi interessi commerciali, impedisce praticamente di recitare e svilupparsi con serietà

Dalle 14 alle 16,30

La signora Lollobrigida ha finora rifiutato di fare altre dichiarazioni. Per contro la produzione Forges Davanzati ed il regista Antonioni, da noi interrogati, ci hanno esposto i termini di una situazione che vogliamo obiettivamente riferire. Il 4 luglio scorso la attrice dopo aver letto un ampio soggetto steso dal regista Antonioni, accettava il ruolo di protagonista del film, e si impegnava a iniziarne la lavorazione per il 15 settembre. Successivamente, essendo ancora impegnata nella lavorazione del film *La provinciale*, ella chiedeva, per mezzo dell'ANICA, lo spostamento della data di inizio del film al 13 ttobre. La produzione accettava e nel frattempo inviava (in data 30 settembre) una copia della sceneggiatura definitiva all'attrice, perchè ne prendesse visione. Su tale sceneggiatura la Lollobrigida non avanzava nessuna obiezione, e il 12 ottobre confermava che sarebbe partita per Milano. Ciò avveniva alle 14 del pomeriggio. Alle 16,30 la attrice inviava il telegramma di cui abbiamo detto. Cosa è accaduto tra le 14 e le 16,30? E' assai strano che in quelle due ora la attrice abbia completamente cambiato idea. La produzione, comunque, intende agire legalmente contro l'attrice, accertando i danni materiali prodotti dal suo gesto, e imponendole il pagamento. La cifra si aggirerebbe su alcune decine di milioni.

Il regista Antonioni si è dimostrato estremamente dispiaciuto di questa situazione incresciosa e ci ha fatto rilevare che la cosa assume aspetti di palese maleducazione, in quanto l'attrice non avrebbe mai discusso con lui del personaggio del film e a tutt'oggi gli rifiuta un colloquio.

Noi non vogliamo entrare nel merito di una vertenza che ha parecchi punti oscuri. Ma ci sembra che alcune circostanze vadano rilevate. Innanzitutto ci sembra da rilevare (come il regista Antonioni sia oggi una delle personalità più serie del nostro cinema, e che il lavoro sotto la sua direzione sarebbe stato molto utile anche ad una attrice come Gina Lollobrigida. In quanto al fatto che il film fosse offensivo per l'ambiente del cinema, ci sembra piuttosto che esso dovesse risultare polemico verso un particolare ambiente del cinema, affaristico e corrotto, che tutti noi — e certamente anche la signora Lollobrigida — siamo d'accordo nel deplorare. Il film di Antonioni doveva essere un film eccezionalmente «casto», e perciò stesso avanzato. Ci sembra che la signora Lollobrigida avrebbe dovuto rallegrarsi di interpretare un film che facesse giustizia, anche nei suoi riguardi, di alcuni tentativi di presentarla piuttosto come «vamp» che come attrice. Nè ci sembra giusto che una attrice dimentichi così facilmente, nel suo lavoro, la importanza che assume il regista di un film.

Una merce costosa

E' questa, tuttavia, l'occasione per porre anche un altro problema. Ciò è potuto accadere, forse, perchè l'attuale organizzazione del cinema in Italia non permette, di solito, agli attori, di intervenire nella scelta, nella elaborazione, nell'approfondimento dei personaggi, anche in sede di sceneggiatura. Queste ipotesi non sono mai contemplate nei contratti, e ciò non ci sembra giusto. Anche se la produzione in questione si è comportata con larghezza, e afferma che avrebbe acceduto alle richieste della signora Lollobrigida, purchè fossero state avanzate in tempo utile, sta di fatto che troppo spesso gli attori vengono considerati come merce. Merce da pagare a prezzi assai alti, ma tuttavia merce. C'è, evidentemente una divisione troppo sensibile tra i «grandi» attori che percepiscono paghe talvolta favolose, e la schiera degli attori medi e minori. Ciò indebolisce forse la loro capacità di azione sindacale e collettiva nei casi del genere di questo di Gina Lollobrigida. Una maggiore coscienza collettiva e sindacale degli attori, per il rispetto di norme contrattuali che siano nell'interesse di tutti, eviterebbe forse casi del genere di questo.

T. C.

AL RADUN[...] [...]FIORE

Gi[...]ramento de[...] giovani

[...] il testo del giu[...] [...]ioventù italiana [...] [...]elfiore domenica [...] [...]orare gli undici [...] [...] giovani e ragazze [...] [...]ede politica [...] [...]ti a Manto[...]

[...] l'Italia [...]onorare so[...]lennemente la memoria sacra e il sublime sacrificio degli [...]ndici Martiri che, cento anni o[...] sono, sugli spalti di Belfiore, immolarono la loro vita per l'Italia, per la sua unità, libertà e indipendenza da ogni oppressione straniera e di quanti, nel solco da loro tracciato, attraverso l'epopea del Risorgimento e, fino alla guerra di liberazione [...]zionale, ne perpetuarono, [...]rante un secolo di ininter[...] battaglie ed eroismi, l'op[...] immortale, fedeli al mand[...] affidatoci da quelle schier[...] giovani degli Atenei, delle [...]le, delle fabbriche, dei [...] che si sono in questi m[...] colti insieme in ogni [...] villaggio d'Italia [...] attorno al tricolore [...] il loro amore e [...] destini della Nazione e [...] avvenire felice del nostro [...] ci impegniamo con tutto [...] siamo che sentiamo nell'[...] nostro, a mantenere viv[...] nostro cuore e ad acce[...] sempre più nel cuore d[...] giovane italiano la fiamm[...] dente del patriottismo, q[...] è stata tramandata dagli [...] primo e del secondo Riso[...]to,

Mentre ancora una vo[...] [...] cento anni fa e c[...] passato recente, lo stra[...] accampa minacciose [...] te a Trieste, a Udine, [...] a Livorno, a Napoli, a[...] ad Augusta e in altre [...] re a tutti gli italiani, e al mando delle nostre gloriose forze armate, tentando così di soggiogare l'Italia al suo volere, noi ci rivolgiamo a tutti i giovani e a tutte le ragazze d'Italia, nostri fratelli e nostre sorelle nella comune fede patriottica, perchè, anche se divisi da opinioni politiche diverse, anche se organizzati in associazioni di distinte tendenze, uniscano la loro voce e c[...] giungano le loro forze per esigere:

1) che Trieste sia libera da ogni occupazione straniera;

2) che le truppe straniere abbandonino ogni altra città italiana;

3) che il nostro esercito sia organizzato e diretto soltanto da italiani.

Noi giuriamo di impegn[...] tutta la nostra attività, tutta [...] nostra intelligenza affinchè [...] sto appello e queste pro[...] giungano in ogni scuola [...] ogni Università, in ogni f[...] ca e in ogni contrada, i[...] associazione politica, re[...] culturale, sportiva che [...] insieme giovani e ragazz[...] liane.

GLI OPERAI DI BUSSI DOCUMENTANO LE MALEFATTE DEL MONOPOLIO CHIMICO

La Montecatini sotto accusa in un piccolo paese dell'Abruzzo

Nella "Valle della morte,, - La Conferenza di questi giorni - Dal 1936 a oggi - Le impressionanti cifre delle malattie professionali - Vittime dell'iprite - Chi sono i colpevoli?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUSSI, ottobre

Dalla stazioncina di Bussi al paese ci sono due chilometri e forse più. Ce li siamo fatti di buon'ora, con gli occhi di chi, abituato in città, stupisce sempre allo spettacolo della natura: la campagna, il verde, il sole purissimo, e le gole montane caratteristiche di questi luoghi. Si vedeva il paese, appollaiato su una montagna, esattamente come l'avrebbero visto certi novellieri e certi pittori: il classico paese appollaiato sulla montagna. E basta. Un punto nello spazio. Buono per farci un po' di colore.

E chi l'avrebbe detto, a guardare quella pace, quella calma di cose immobili, che qui avremmo trovato il fondo della tragedia, il dramma degli uomini in lotta per l'esistenza?

E' questa che si vede dal nastro di strada che percorriamo, Bussi, con la sua Valle della morte, come la chiamano gli operai, e ora ve la porteremo sulla carta, ve la ricostruiremo pezzo per pezzo, attraverso i brevi scorci di una conferenza. Sono le nove e noi giungiamo al paese, entriamo in una piccola sala di cinematografo, dove la parete dello schermo è ricoperta da un modesto cartellone: «Conferenza per la difesa della salute e della vita dell'operaio»; poi una bandiera tricolore, delle panche dove la gente — operci, contadini, tecnici — si affolla nella ricerca di un posto, e il tavolo della presidenza. Ad uno ad uno, salgono sulla pedana diversi uomini, e la nostra penna corre veloce dietro le loro parole per afferrarle tutte, per non perdere una scena del quadro tremendo che scorre sotto i nostri occhi. Sono parole scarne e crude di lavoratori, linguaggio di gente semplice che non conosce la retorica. Ecco, vedete quel campanile, quel ponte, quel fiume? E' Bussi e quello è il fiume Tirino. Sembra che scorra libero, tranquillo il fiume, pure anche lui è uno schiavo, fino alle sorgenti è proprietà d'un trust, la Montecatini, e, se potesse parlare, vi direbbe che i fiumi son fatti anche per irrigare, ma di lui neppure una goccia il padrone vuol dare per risanare quelle terre avvelenate dal gas, i gas delle fabbriche del padrone, la Montecatini. Vedete quelle case, quelle fabbriche, quegli uomini laggiù? Sono di Bussi, un paese di 4000 abitanti, e tutto sembra esteriormente normale, come il fiume.

Eppure in quella fabbrica, in queste case accade qualcosa di allucinante. Entriamo in una di esse. Un uomo morente giace sul letto. E' ancor giovane e attorno gli sono i figli, la moglie. Dalle labbra gli scorre un breve, sottile filo argenteo che scende giù dal mento, e gli si raccoglie sul petto. E' mercurio, argenteo mercurio che i bimbi guardano con occhi stupiti. L'uomo che giace sul letto è Luigi Pulcina.

Luigi Pulcina morì, ancor giovane, avvelenato come tanti altri. Quando, nel 1936, nel suo paese sorsero le fabbriche, molti uomini, molte famiglie pensarono che forse era la volta buona, che il pane sarebbe entrato nelle case. E così fu, anche se la paga era una paga di fame. Sorsero i comignoli della SIME, dell'Azogeno, della NOBEL, e tremila uomini trovarono lavoro. Ma era un lavoro duro, feroce. Ben presto la vita del paese si offuscò, le esalazioni venefiche delle fabbriche, sprovviste di ogni mezzo difensivo, ammorbarono l'aria e come un invisibile mostro penetrò, con la morte e con le malattie, nelle case. Questo mostro era la Montecatini. E se il calvario di una città si può dire statisticamente, in cifre, ecco i dati che la nostra penna riesce a registrare.

Un vero lazzaretto

Ogni anno, da quando le ciminiere della Montecatini fumano in questa valle, si contano in media 6.000 giornate di malattie (quelle registrate sui libretti degli operai), 540 pratiche di malattia, 2000 degenze in ospedale e, da quando è comparso l'aerosol, 1000 applicazioni. Con gli ambulatori zeppi ogni giorno di gente, Bussi, paese di 4.000 anime, è un lazzaretto. Ettolitri di sieri scorrono come un fiume nel sangue degli uomini, delle donne, dei bambini, dalle siringhe, con una media di 150 iniezioni al giorno. Perchè non è solo l'aria a infettare la gente, ma anche i detriti di fabbrica abbandonati nelle campagne, in cui chi si imbatte resta preso alle gambe. Quando gli uomini, dopo il lavoro, tornano alle case, fra le mura di una stanza che ospita spesso sette, otto persone, lentamente la famiglia, le mogli, i figli si contagiano del suo male.

Ci fu un anno che nelle officine, insieme con tante altre sostanze velenose, si lavorò un tossico più potente degli altri: l'iprite. La sua fabbricazione era proibita su scala internazionale, ma queste son storie per un trust, che ha da badare al «concreto», a far soldi, specie se un governo paga come si conviene. L'iprite serviva alla patria, perchè con questo tossico si ammazzavano gli abissini. Però ben presto il gas, che produce vischiose vesciche sui corpi delle persone, uccise anche gli italiani, gli uomini che lavoravano alla fabbrica, e penetrò nelle case, nel sangue delle famiglie.

Allora — come fanno anche adesso i giornali suoi amici — la Montecatini trovò che quegli uomini morti, quei bambini minorati, erano benemeriti della patria, perchè in compenso morivano tanti bambini abissini.

Ma non era solo nel reparto dell'iprite: anche negli altri reparti si moriva. In un reparto, obbligarono tre operai ad entrare nelle caldaie di cottura, senza scafandro, e quando essi furono morti, dissero che anche essi erano benemeriti, che erano morti per la patria. Maschere, guanti, stivali, scafandri, niente di quanto potesse servire a difenderli veniva dato agli operai. E quando i morti si contarono a decine, quando i minorati furono centinaia, allora comparve nei reparti una maschera, poi qualche altra e tutto finì lì, e gli uomini se le rubavano fra loro, per resistere a quella lenta morte.

Maschere inutili

«E così è ancor oggi!» grida sulla pedana, nel silenzio della sala di Bussi, mentre noi annotiamo queste cose, un giovane. E' Scipione, che sembra ancora un ragazzo ed è il segretario del sindacato. Due anni fa Scipione era il segretario dell'Azione cattolica locale.

«Lavoratori costretti a rubarsi fra loro le maschere antigas come ladri!», grida nel silenzio pesante della sala. «E che fa oggi la Montecatini? Pubblica un manifesto, dove è scritto «E' FALSO» e ha il coraggio di pubblicarlo sui muri di Bussi, davanti ai nostri occhi! Ebbene venga qui, perchè non è venuta qui oggi, a dirlo in presenza di tutti questi uomini di ogni condizione, di ogni partito? Venga a smentire che anche quelle poche maschere, quando sono usate, non servono più e ti ammazzano ugualmente! Venga a smentire che ci sono stati operai costretti dai carabinieri a usare maschere inservibili! Venga a smentire me che sono un operaio, che conto i giorni di mio padre operaio, seduto lì da anni, su una poltrona, senza potersi muovere, con il corpo sforacchiato dalle siringhe come un colabrodo, con lo stomaco imbottito di pillole, con le notti di veglia quando solo l'adrenalina riesce a tenermelo in vita...».

Quando gli ultimi interventi degli oratori, dei parlamentari, degli operai chiudono la conferenza, usciamo dalla sala con un pensiero fisso, con una domanda che ci poniamo quasi con rabbia. Pensiamo a questi operai che per essere assunti dalla NOBEL devono subire una degradante visita medica che misuri la forza dei loro muscoli, la loro statura, la loro robustezza; perchè la NOBEL pretende «corazzieri», nella sua officina. Pensiamo all'ordine dato ai medici di non rivelare, agli operai che si presentino in ambulatorio, il male che hanno contratto, pensiamo all'indegno baratto della loro vita che è stato fatto dalla Montecatini con l'assegnazione ai lavoratori «minorati», che essa ha licenziato dopo averli sfruttati, di un vitalizio di 5 mila lire il mese per il limite di sei anni (per me — dice la società — solo sei anni di vita hanno questi uomini!). Pensiamo a tutto ciò e ci chiediamo: ma quali sono i padroni, gli uomini del trust? Essi non possono celarsi sotto la anonima sigla del monopoli, essi devono rivelare le loro faccie, i loro nomi, bisogna che tutti conoscano i loro volti, per poterli additare per strada, nelle città, e dire: ecco, quello è uno della Montecatini.

PLINIO SALERNO

BUSSI — Una manifestazione di operai della Nobel alla fine del 1950. La lotta contro il superstruttamento ha avuto in questa officina fasi altamente drammatiche

La Stagione dell'Accademia di S. Cec[...]

La stagione di abbonamento, comprendente 45 concerti sinfonici e di solisti al Teatro Argentina e 12 di musica da camera nella Sala dell'Accademia, si inizierà il 16 novembre con un concerto belliniano sinfonico-corale diretto da Vincenzo Bellezza. Seguiranno in ordine di tempo i direttori: Pietro Argento, Pierre Michel Le Conte, Alceo Galliera, Ferruccio Scaglia, Hans Schmidt Isserstedt, Volkmar Andreae, Ferdinand Leitner, Antonio Pedrotti, Arthur Rodzinsky, Adriano Lualdi, Joseph Krips, Sergiu Celibidache, Guido Guerrini, Emidio Tieri, Ernest Jochum, Clemens Krauss, Pierre Monteux, Napoleone Annovazzi, Issay Dobrowen, Virgilio Mortari, Vittorio Gui, André Cluytens, Orlando Barera, Fernando Previtali, Ataulfo Argenta.

L'elenco di importanti composizioni d'orchestra con o senza solisti, che saranno date in prima esecuzione, comprende fra le opere classiche: Durante: *Cinque concerti grossi*; Galuppi: Sinfonia dell'opera *«L'eroe cinese»*; Vivaldi: *«Ormai cessate»* cantata per mezzosoprano e orchestra d'archi. E fra le moderne: Alderighi: *Divertimento per pianoforte e orchestra* (al piano l'autore); Bartok: *Concerto per viola e orchestra*; Gershwin: Suite sinfonica dall'opera *«Porgy and Bess»*; Ghedini: *Ouverture dramatique*; Kaciaturian: *Concerto per pianoforte e orchestra*; Malipiero: *Il figliuol prodigo*, cantata per voce e orchestra; Mortari: Suite dal balletto: *L'allegra piazzetta*; Paribeni: Tre episodi dal Vangelo di San Luca; Strauss: Tre canti per voce e orchestra (gli ultimi composti dal Maestro); Tosatti: Divertimento; Vogel: *Chant du midi per voce e orchestra*; Strawinski: *Cirkuspolka, Scherzo alla russa*.

Per quanto riguarda le composizioni per coro e orchestra, affidate, come sempre, per la parte corale al direttore del coro, maestro Bonaventura Somma, oltre quelle incluse nel già ricordato concerto belliniano, sono da menzionare fra le classiche: Bach: *Passione secondo San Matteo* - *Passione secondo San Giovanni* - *Magnificat* - *Cantate di Natale*; Beethoven: *Fantasia opera 80*, per pianoforte, coro e orchestra; Berlioz: *L'infanzia di Cristo*; Haydn: *Le stagioni*; Rossini: *Stabat Mater*. — E fra le moderne: Guerrini: *Requiem* (prima esecuzione nei concerti dell'Istituzione); Messiaen: *Tre piccole liturgie* (prima esecuzione nei concerti dell'Istituzione); Orff: *Carmina Burana* (prima [...]zione nei concerti dell'I[...]ne); Perosi: *La Risurrez[...] Cristo*; Rossellini: *Roma cr[...]*; Strawinsky: *Sinfonia di [...] Persephone*.

Fra i complessi figurano [...] di Trieste, Trio Santol[...] Pelliccia-Amfiteatrof, Co[...] di strumenti ad arco «I [...] Quartetto d'archi dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Quartetto d'archi del Konzerthaus di Vienna, Formazioni varie di complessi da camera per l'esecuzione di particolari composizioni, classiche e moderne. Complesso di coro e due pianoforti per l'esecuzione dei Liebesliederwalzer [...] Braham diretto [...] Bona[...] Somma.

E fra i solisti, [...]nis[...] Rubinstein, Marc[...] Ma[...]ter Gieseking, [...] Rodolfo Caporali, Robe[...] desus, Sergio [...] Alderighi, Edw[...] nella Puliti Santoliquido [...] nisti: Isaac Ster[...], [...] Campoli, Franco Gulli, [...] Johanna Mar[...] Henry Szeryng, [...] Natha[...] tzy, Arthur Grumiaux, [...] Milstein; violisti: William Prim[...] rose; Vio[...]celli[...]: Amedeo Baldovino, Antonio [...] [...]warzkopf.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEM[...]

Un atto di «coraggio»

Che a Hollywood, in specie da alcuni anni, regni una atmosfera di isterismo anticomunista e di intimidazione lo si sapeva, ma, per rendersene meglio conto, occorre seguire quel che sta succedendo nella cosiddetta «Mecca del cinema» in periodo elettorale. I giornali a rotocalco ci avevano già informato che alcuni attori si erano pronunciati per Eisenhower, altri invece per Stevenson. Fra questi ultimi pare vi fossero: Dana Andrews, Laureen Bacall, Humphrey Bogart, Louis Calhern, il regista George Cukor, Bette Davis Marlène Dietrich, Paul Douglas, Ava Gardner, il produttore Dore Schary, Dinah Shore, Frank Sinatra e Richard Widmark.

Ma in questi giorni è giunta la notizia che Robert Sherwood, il noto letterato, autore fra l'altro del dramma La foresta pietrificata, da cui è stato ricavato un film, ha dichiarato che «molte persone, che svolgono attività nella industria dello spettacolo, si fanno scrupolo di appoggiare la candidatura di Stevenson per timore di venire licenziate».

Dunque, a Hollywood, è diventato pericoloso non essere per Eisenhower e pronunciarsi per quell'anticomunista arrabbiato che è Stevenson. Fra poco, allora, per conservare il posto occorrerà perlomeno iscriversi al Hu-Klux Klan e all'American Legion: essere, in altre parole, fascisti. Immaginarsi se qualcuno a Hollywood volesse dichiarare la sua preferenza per il candidato progressista alla presidenza. Che gli capiterebbe? Il linciaggio o la sedia elettrica?

Vice

Charlot muto

Il comitato esecutivo della organizzazione fascista americana nota sotto il nome di *American Legion*, riunitosi pochi giorni or sono ad Indianapolis, ha chiesto alle compagnie cinematografiche degli Stati Uniti di non mettere in circolazione il nuovo film di Chaplin, *Limelight*, fino a che il Ministero della Giustizia non abbia deciso se Chaplin potrà essere riammesso in territorio americano.

A Londra, frattanto, Charlie Chaplin ha annunciato che non è escluso che egli riappaia sugli schermi nelle vesti di Charlot. «Ho molte idee per il mio Charlot — egli ha detto — ma dargli una voce significherebbe togliere qualsiasi forza a quel personaggio che, in realtà, non è che un mimo. Vorrei realizzare una farsa muta dopo il mio film *Limelight*».

E' morto Jack Conway

E' morto nei giorni scorsi in California il regista Jack Conway, autore fra l'altro di *Viva Villa* (interpretato da un altro scomparso: Wallace Beery) e di *La stirpe del drago*.

Ai margini della metropoli

Da qualche giorno il regista Carlo Lizzani, autore di *Achtung, banditi!*, ha iniziato negli stabilimenti della Safa-Palatino le riprese del film *Ai margini della metropoli*. Gli interpreti principali del film sono Massimo Girotti, Marina Berti, Giulietta Masina. Il film narra la storia di un avvocato che, mediante una sua inchiesta e con l'aiuto della polizia, riesce a scoprire il vero colpevole di un delitto avvenuto ai margini di una città ed a liberare un giovane accusato ingiustamente. Operatore è Gianni di Venanzio. Il soggetto del film è di Massimo Mida e di Martini.

Greene solidarizza con Chaplin

Lo scrittore cattolico inglese Graham Greene, autore fra l'altro dei soggetti dei film *L'idolo infranto*, *Il terzo uomo* e *La croce di fuoco*, in una lettera aperta pubblicata sulla rivista *New Statesman and Nation*, ha proposto che i cineasti inglesi non collaborino con quei cineasti americani che si sono distinti in quella che Greene definisce «caccia alle streghe», culminata con il caso Chaplin. «Tale caso — scrive Greene — rappresenta un attentato alla libertà del pensiero e dell'arte e tocca quindi tutti i popoli».

Film sui nostri mi[...]

Leonardo Corte[...] debuttato nella [...] film *Articolo 519 [...]nale*, dirigerà p[...] per la Zeus Dieci [...]ni, film che narr[...] dei minatori ital[...] terra. Il soggetto [...] Leonardo Cortese.

In breve

John Huston, il re[...] *Giungla d'asfalto* e *La pr[...] fuoco*, starebbe studian[...] possibilità di portare [...] schermo il famoso roman[...] Herman Melville, *Moby D[...]*

Gianni Franciolini h[...] ziato a Firenze la lavor[...] del film *Gli angeli del [...] piede*, con Alida Valli, Fra[...] Interlenghi, Amedeo Nazza[...] Serge Reggiani.

Il regista William Wyler, [...] sta girando a Roma il film [...] canze romane, con Greg[...] Peck, è divenuto padre per la quarta volta. Dopo tre femmine, ha avuto un maschietto.

Humphrey Bogart e Bu[...] Lancaster, i due popolari at[...] tori americani, hanno fonda[...] in società una casa di produzione. Avrebbero intenzione di realizzare un film biografico su Mark Hellinger, il c[...] giornalista produttore di film [...] *La città nuda* e *Forza bruta*.

Anne Baxter e John Hodiak, due tra i più preparati attori ameri[...] della nuova generazione, in un locale di Hollywood